«Carità m'indusse a scrivere»: le lettere di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini

GLORIA CAMESASCA

Archivista e ricercatrice

19° Colloquio di storia postale

«Donne e uomini di posta e di filatelia»

Prato, 18 settembre 2021

LAPO MAZZEI (1350-1412)

1350: nasce da una famiglia modesta, originaria di Carmignano, figlio di Mazzeo di Ghigo o Amerigo «vocatus Farfocchia» e di monna Bartola.

1373: Andrea di Matteo Bellandi scrive una lettera a **Francesco Datini** (che in quel periodo si trova ad Avignone), chiedendogli di aiutare economicamente Lapo Mazzei, impegnato negli studi di diritto all'Università di Bologna.

1373: viene immatricolato notaio ed inizia ad esercitare la professione.

- Svolge il suo apprendistato presso lo studio del fiorentino ser Paolo Ricoldi.
- Passa poi alle dipendenze del cancelliere della Repubblica fiorentina Coluccio Salutati.
- È notaio dell'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze.

1376: sposa monna Tessa, originaria del popolo di Santa Reparata a Firenze.

30 ottobre 1412: muore.

Francesco Datini (1335 circa-1410)

archiviodistato.prato.it museocasadatini.it

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

ARCHIVIO DI STATO DI PRATO

FONDO DATINI

ACCEDI AL SITO

ita / eng

Home | Il mercante | L'archivio | La banca dati | I percorsi | Risorse | Notizie

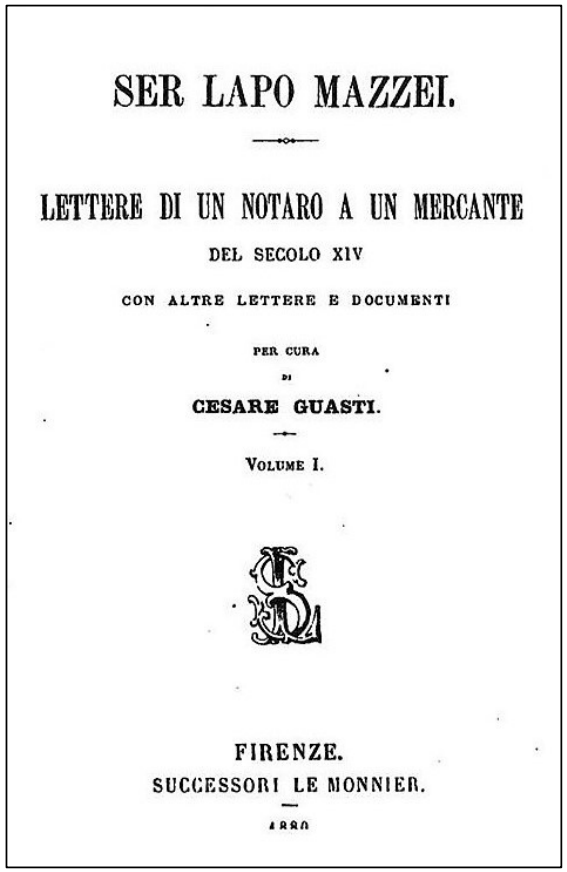
cerca nel sito... +

Francesco di Marco Datini: l'archivio Datini

NOTIZIE

Presentazioni del progetto RESTORE

Il progetto RESTORE è stato presentato al convegno dell'AIUCD (Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale) che si è tenuto online i giorni 19-22 gennaio 2021. Gli atti sono pubblicati nel Book of abstracts, liberamente scaricabile dal sito dell'Associazione. Il gruppo di ricerca parteciperà inoltre al convegno annuale IRCDL (



SER LAPO MAZZEI.

LETTERE DI UN NOTARO A UN MERCANTE

DEL SECOLO XIV

CON ALTRE LETTERE E DOCUMENTI

PER CURA

DI

CESARE GUASTI.

VOLUME I.

FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

Cesare Guasti
(1822-1889)

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO
FONTI PER LA STORIA DELL'ITALIA MEDIEVALE
ANTIQUITATES

«POI CHE NON VI POSSO VEDERE, FAREMO CON LETTERA». EPISTOLE DI SER LAPO MAZZEI A FRANCESCO DATINI (1390-1410)

a cura di
GLORIA CAMESASCA

INDICE GENERALE

PREMESSA ..... Pag. IX

1. BIOGRAFIA DI LAPO MAZZEI ..... » XV
2. ANALISI LINGUISTICA ..... » XXVII
   I. Grafia ..... » XXVIII
   II. Fonetica ..... » XXXIV
      II.1. Vocalismo tonico ..... » XXXIV
      II.2. Vocalismo atono ..... » XXXVI
      II.3. Consonantismo ..... » XLI
   III. Fenomeni generali ..... » XLVI
   IV. Morfologia ..... » LIII
   V. Sintassi ..... » LXIX
   VI. Conclusioni ..... » LXXXIX
3. CRITERI DI EDIZIONE ..... » XCIII
4. PESI, MISURE, MONETE ..... » CI

SINOSSI DELLE EPISTOLE ..... » CIII

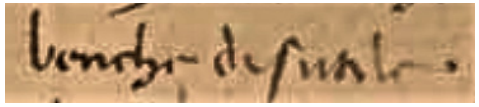
EPISTOLE DI SER LAPO MAZZEI A FRANCESCO DATINI (1390-1410) ..... » 1

Appendice ..... » 637

Abbreviazioni e bibliografia ..... » 655
   Abbreviazioni ..... » 657
   Fonti a stampa e bibliografia ..... » 659

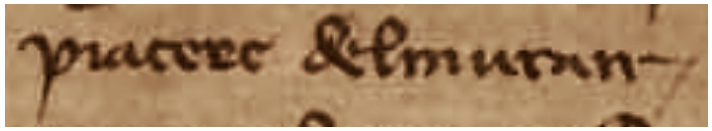
Indici ..... » 699
   Indice dei nomi di persona ..... » 701
   Indice dei nomi di luogo ..... » 721

«Co· mecho vi dovete e potete isfogare così come con huomo che viva e bastivi, e dovete aver per bene aver preso amicho, benché disutile, a chui dispiaccia il male appresso ch'a voi e tocchi a chui vuole, ché in questo ò io un pocho della regola di Cristo, in ogn'altra cosa gli sono rubello, cioè ch'io non ò riguardo alla persona o parentado o al corpo, ma all'animo altrui. E pocho dura in mia amistà uno chattivo: può bene entrare in regola, ma e' non vi può durare».



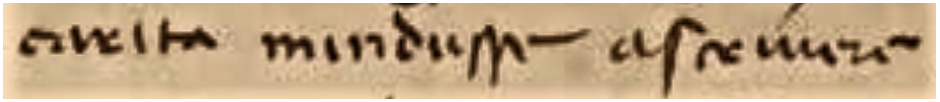
Lapo Mazzei a Francesco Datini, 8 giugno 1395, Firenze, ASPO, D.1096.1, 1402102; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini (1390-1410)*, pp. 121-123 n. 77.

«E certamente i tempi che corrono, i vostri canuti, l'esperienze delle mercantie, il far qui richeza e 'l troppo piacere del murare (che tutte sono a tempo e invano) vi doveano legitimamente muovere a fare quello avete in pensieri, secondo che per la vostra lettera si dimostra. E questa sola è quella via che vi darà e qui e altrove buona e stabile letitia. Vedete quanti vicini e amici ogni dì cagiono, vedete in quanti modi oggi il cielo ci minaccia e chon che fragelli, vedete quanto è a Dio obligato chi rimane, solo per aver tempo d'amendare gl'errori. Che certo e' non si vorrebbe levar l'occhio dal punto della morte e rinascere e rivestirsi un altro huomo e ispoglarsi il vecchio, fondando ogni suo aviso in su l'umiltà e carità. Io mi diletto di dire di queste cose con quelle persone chui amo, forse altre si farebbe di me beffa».



Lapo Mazzei a Francesco Datini, 11 ottobre 1390, Firenze, ASPO, D.1096.1, 6300957; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini (1390-1410)*, pp. 4-6 n. 2.

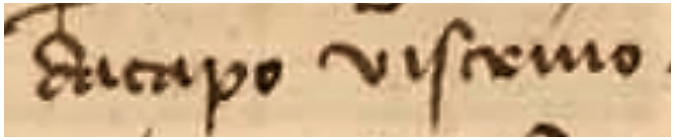
«Poi vi scrissi ieri de' fatti di messer Bonacorso ò auta malinchonia per voi, cioè che per me voi non vi graviate la mente più ch'a voi paia. E però vi dicho oggi che carità m'indusse a scrivere e cosa fo per altrui che per me mi peritarei. E voi priego nulla facciate contr'a l'animo vostro, vero è che a messer Bonacorso non sono tenuto d'uno danaio nè d'uno servigio più ch'io mi vogla, per amore sì, il quale m'indusse a scrivere, perché i fatti suoi sono fedeli e fermi e crederei che, servendolo per carità e per buona compagnia, a Dio ne piacerete e con lui non perderete mai, perché non è huomo di frasche nè di traffichi, anzi ce l'à condotto il caso da Perugia».



Lapo Mazzei a Francesco Datini, 7 marzo 1401, Firenze, ASPO, D.1096.1, 1402028; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini (1390-1410)*, pp. 394-395 n. 243.

«per dottanza non abiate auta mia risposta, la quale vi mandai per le mani di Nicholao Martini, da capo vi scrivo».

Lapo Mazzei a Francesco Datini, 21 ottobre 1390, Firenze, ASPO, D.1096.1, 6300958; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini (1390-1410)*, pp. 7-9 n. 3.



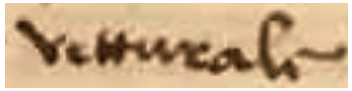
«Questa lettera ricevetti questo dì da Barzalona per mano di mio vicino che torna di là».

Lapo Mazzei a Francesco Datini, 15 febbraio [1396], s.l., ASPO, D.1096.1, 1402267; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini (1390-1410)*, pp. 176-178 n. 107.

«Ma quello mi parrebbe è questo: che subito si mandasse I fante propio a Tomaso Rucellai, che è a Montespertoli podestà, e da llui avessimo I lettera a messer F(rancescho) Rucellai sopra ’ fatti vostri».

Lapo Mazzei a Francesco Datini, 31 gennaio [1397], [Firenze], ASPO, D.1096.1, 1402266; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini (1390-1410)*, pp. 210-212 n. 130.

«E prima mi dolgo che, poi foste costà, non si perde' mai lettera vi mandasse (che m'era consolazione) e ora le lettere avea fatte con molte copie e forme a chui doveste scrivere sono perdute, per averle Stoldo date a non so che vetturale, che fu mal fatto. E se ne vorrebbe far conscienza dar lettere a chi à tanto a fare ch'egl'è sul morire, che così sono vetturali sempre».



Lapo Mazzei a Francesco Datini, 11 maggio 1401, Firenze, ASPO, D.1096.1, 1402038; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini (1390-1410)*, pp. 419-421 n. 255.

Lapo mazzi notaio

«Carità m'indusse a scrivere»: le lettere di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini

Gloria Camesasca

Relazione al 19° Colloquio di storia postale
"Donne e uomini di posta e di filatelia"
(Prato, 18 settembre 2021)

Buongiorno a tutte e a tutti. Ringrazio il direttore dell'Istituto di Studi Storici Postali, Bruno Crevato-Selvaggi, per l'invito a partecipare a questo interessante Colloquio. Tra i personaggi evocati negli interventi della giornata odierna dedicata a "Donne e uomini di posta e di filatelia" vi sono anche due figure di spicco della società pratese e fiorentina di fine Trecento e inizio Quattrocento. La relazione che ho il piacere di presentarvi oggi affronta il tema delle epistole scritte dal notaio Lapo Mazzei al mercante Francesco di Marco Datini. Ma chi era Lapo Mazzei?

Lapo Mazzei nasce da una famiglia modesta, originaria di Carmignano, un paese situato nella Val d'Ombrone, tra le città di Pistoia e Prato. È figlio di Mazzeo di Ghigo o Amerigo "vocatus Farfocchia" e di monna Bartola. In un estimo del 1364 si elencano i figli di Mazzeo, tra i quali figura "Lapus etatis XIIII (quatuordecim) annorum". Alla luce di quest'attestazione si ipotizza dunque che Lapo sia nato nel 1350.

Mazzei compie i suoi primi studi a Prato e, dopo la morte del padre, si trasferisce a Firenze, grazie alla munificenza di messer Guelfo di Simone Pugliesi. Nel 1373, un lontano parente di Mazzei, Andrea di Matteo Bellandi scrive una lettera a Francesco Datini, che in quel periodo si trova ad Avignone, chiedendogli di aiutare economicamente Lapo Mazzei, impegnato negli studi di diritto all'Università di Bologna. Il mercante accorda il sostegno richiesto e questo è considerato il primo contatto, anche se indiretto, tra i due.

Nel 1373 Lapo Mazzei viene immatricolato notaio ed inizia ad esercitare la professione svolgendo un periodo di apprendistato presso lo studio del fiorentino ser Paolo Ricoldi, dove si trattiene a lavorare per una decina d'anni. Passa poi alle dipendenze del cancelliere della Repubblica fiorentina Coluccio Salutati e svolge diverse mansioni per il Comune di Firenze, ricoprendo altresì incarichi pubblici di prestigio (ad esempio è notaio dei Signori nel bimestre novembre-dicembre del 1383 e fa parte dei Dieci di Balìa nel 1385 e nel 1399). Dal 1392 circa al 1412, anno della sua morte, Mazzei è notaio dell'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze.

Nel 1376 sposa monna Tessa, originaria del popolo di Santa Reparata a Firenze, da cui ha quattordici figli, non tutti sopravvissuti fino all'età adulta, tra i quali si ricorda in particolare Bruno Mazzei, orafo di talento che realizza la grata bronzea della cappella della Madonna della Cintola nel Duomo di Prato.

Due anni dopo il decesso dell'amico Francesco Datini, avvenuto il 16 agosto 1410, Lapo Mazzei, al termine di un'infermità durata sette mesi, muore il 30 ottobre 1412.

Le epistole inviate da Lapo Mazzei a Francesco Datini coprono un arco cronologico di vent'anni, dal 1390 al 1410. Tali fonti sono conservate nel fondo Datini dell'Archivio di Stato di Prato. Fino a pochi mesi fa questi testi erano consultabili o sui documenti originali, o interrogando la banca dati del "Progetto Datini", oppure sfogliando l'opera stampata nel 1880 dall'erudito pratese Cesare Guasti (1822-1889) *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*. L'impegno erudito di Guasti, sebbene lodevole, esigeva degli aggiornamenti e le lettere di ser Lapo Mazzei necessitavano di un'edizione in linea con le moderne metodologie ecdotiche.

Ora questi documenti sono disponibili in un'edizione critica pubblicata a giugno di quest'anno nella collana "Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates" dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (*«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini, 1390-1410*, a cura di G. Camesasca, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2021). L'edizione presenta le lettere di Lapo Mazzei in una veste ecdotica rispettosa delle forme grafiche degli originali. È accompagnata inoltre da un'accurata analisi linguistica, dall'apparato critico e da un ricco corredo di note storiche, prosopografiche e lessicali, che guidano i lettori nella molteplicità di studi dedicati all'universo datiniano e li orientano verso una comprensione più approfondita dei testi.

Le epistole di Lapo Mazzei inviate a Francesco Datini sono una fonte storica di primaria importanza e meritano di essere studiate e indagate da diversi punti di vista e sotto molteplici angolature. Tali testi restituiscono uno spaccato significativo della vita di due uomini, un notaio e il famoso mercante di Prato, vissuti in Toscana tra la fine del Trecento e gli albori del Quattrocento.

Le lettere trasmettono il ritratto di un'amicizia esemplare tra due personalità di spicco della società pratese e fiorentina del Basso Medioevo. Un notaio scrive all'amico

mercante delle missive private, esprimendo i propri sentimenti o commenti o suggestioni derivanti da episodi della loro quotidianità.

Leggendo le epistole è possibile rinvenire delle dichiarazioni sul significato del rapporto di amicizia che lega Mazzei e Datini, intrecciate con considerazioni sul senso della vita e sulle modalità di intrattenere relazioni tra persone.

«Co· mecho vi dovete e potete isfogare così come con huomo che viva e bastivi, e dovete aver per bene aver preso amicho, benché disutile, a chui dispiaccia il male appresso ch'a voi e tocchi a chui vuole, ché in questo ò io un pocho della regola di Cristo, in ogn'altra cosa gli sono rubello, cioè ch'io non ò riguardo alla persona o parentado o al corpo, ma all'animo altrui. E pocho dura in mia amistà uno chattivo: può bene entrare in regola, ma e' non vi può durare».

(Lapo Mazzei a Francesco Datini, 8 giugno 1395, Firenze, ASPO, D.1096.1, 1402102; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini, 1390-1410*, pp. 121-123 n. 77).

Spesso Lapo Mazzei trasmette al mercante attraverso le sue missive dei suggerimenti relativi alla cura dell'anima, permeati di un forte senso religioso.

«E certamente i tempi che corrono, i vostri canuti, l'esperienze delle mercantie, il far qui richeza e 'l troppo piacere del murare (che tutte sono a tempo e invano) vi doveano legitimamente muovere a fare quello avete in pensieri, secondo che per la vostra lettera si dimostra. E questa sola è quella via che vi darà e qui e altrove buona e stabile letitia. Vedete quanti vicini e amici ogni dì cagiono, vedete in quanti modi oggi il cielo ci minaccia e chon che fragelli, vedete quanto è a Dio obligato chi rimane, solo per aver tempo d'amendare gl'errori. Che certo e' non si vorrebbe levar l'occhio dal punto della morte e rinascere e rivestirsi un altro huomo e ispoglarsi il vecchio, fondando ogni suo aviso in su l'umiltà e carità. Io mi diletto di dire di queste cose con quelle persone chui amo, forse altre si farebbe di me beffa».

(Lapo Mazzei a Francesco Datini, 11 ottobre 1390, Firenze, ASPO, D.1096.1, 6300957; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini, 1390-1410*, pp. 4-6 n. 2).

Talvolta Mazzei, dichiarando di scrivere mosso da carità ed amore, sottopone a Datini problemi da affrontare o presenta casi concreti, scampoli della loro quotidianità.

«Poi vi scrissi ieri de' fatti di messer Bonacorso ò auta malinchonia per voi, cioè che per me voi non vi graviate la mente più ch'a voi paia. E però vi dicho oggi che carità m'indusse a scrivere e cosa fo per altrui che per me mi peritarei. E voi priego nulla facciate contr'a l'animo vostro, vero è che a messer Bonacorso non sono tenuto d'uno danaio nè d'uno servigio più ch'io mi vogla, per amore sì, il quale m'indusse a scrivere, perché i fatti suoi sono fedeli e fermi e crederei che, servendolo per carità e per buona compagnia, a Dio ne piacerete e con lui non perderete mai, perché non è huomo di frasche nè di traffichi, anzi ce l'à condotto il caso da Perugia».

(Lapo Mazzei a Francesco Datini, 7 marzo 1401, Firenze, ASPO, D.1096.1, 1402028; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini, 1390-1410*, pp. 394-395 n. 243).

Le epistole di Lapo Mazzei a Francesco Datini sono testimonianze preziose per ricostruire la storia sociale, economica e delle istituzioni del Basso Medioevo e per conoscere le relazioni e gli intrecci intessuti tra due personaggi di spicco della società pratese e fiorentina dell'epoca. Le lettere che Mazzei indirizza all'amico mercante sono altresì delle fonti rilevanti per approfondire lo studio della lingua e dell'evolversi del pratese tra fine Trecento e inizio Quattrocento. Tali testi sono molto utili anche per desumere dati per l'analisi dei fenomeni di comunicazione e della trasmissione delle lettere.

Dalle epistole di Mazzei si ricavano informazioni sulle modalità di recapito della corrispondenza con Datini. Spesso le missive venivano affidate a quelli che Federigo Melis definisce come "soggetti occasionali" (amici, fattori, lavoratori o conoscenti) incaricati di consegnare lettere o trasmettere, per iscritto o a voce, messaggi o comunicazioni varie, come si deduce dalle frasi di Mazzei riportate di seguito.

"Per dottanza non abiate auta mia risposta, la quale vi mandai per le mani di Nicholao Martini, da capo vi scrivo".

(Lapo Mazzei a Francesco Datini, 21 ottobre 1390, Firenze, ASPO, D.1096.1, 6300958; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini, 1390-1410*, pp. 7-9 n. 3).

"Questa lettera ricevetti questo dì da Barzalona per mano di mio vicino che torna di là".

(Lapo Mazzei a Francesco Datini, 15 febbraio [1396], s.l., ASPO, D.1096.1, 1402267; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini, 1390-1410*, pp. 176-178 n. 107).

A volte viene menzionato un "fante propio", cioè un corriere con il compito di recapitare la corrispondenza.

"Ma quello mi parrebbe è questo: che subito si mandasse I fante propio a Tomaso Rucellai, che è a Montespertoli podestà, e da llui avessimo I lettera a messer F(rancescho) Rucellai sopra ' fatti vostri".

(Lapo Mazzei a Francesco Datini, 31 gennaio [1397], [Firenze], ASPO, D.1096.1, 1402266; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini, 1390-1410*, pp. 210-212 n. 130).

Non mancano però segnalazioni di difficoltà o disservizi nella ricezione delle epistole, soprattutto nel periodo trascorso da Datini a Bologna per fuggire la pestilenza (dal 27 giugno 1400 al 18 settembre 1401).

"E prima mi dolgo che, poi foste costà, non si perde' mai lettera vi mandasse (che m'era consolazione) e ora le lettere avea fatte con molte copie e forme a chui doveste scrivere sono perdute, per averle Stoldo date a non so che vetturale, che fu mal fatto. E se ne vorrebbe far conscienza dar lettere a chi à tanto a fare ch'egl'è sul morire, che così sono vetturali sempre".

(Lapo Mazzei a Francesco Datini, 11 maggio 1401, Firenze, ASPO, D.1096.1, 1402038; *«Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera». Epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini, 1390-1410*, pp. 419-421 n. 255).

Le epistole di Lapo Mazzei sono una lettura piacevole e utile per immergersi in uno spaccato di vita di due persone, un notaio e un mercante, vissuti a Prato e Firenze tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento.

In conclusione è opportuno però porsi una domanda fondamentale: cosa si sarebbe saputo di Lapo Mazzei, della sua vita e della sua famiglia, se egli non avesse scritto delle missive al mercante di Prato? Forse del notaio di Carmignano si sarebbero conservate solo le testimonianze connesse con l'esercizio del notariato (imbreviature, atti e protocolli notarili) o le attestazioni degli incarichi pubblici ricoperti. Sicuramente da tali fonti non sarebbe emerso il ritratto di un uomo a tutto tondo con i suoi pensieri, i suoi dubbi, le sue gioie, le sue ansie e le sue preoccupazioni. La vicenda di Lapo Mazzei

è strettamente interrelata a quella di Francesco Datini non soltanto perché furono amici e si scambiarono delle epistole, ma anche perché probabilmente se Lapo Mazzei non fosse stato uno dei corrispondenti del famoso mercante di Prato, di cui si è fortunosamente e fortunatamente conservato l'archivio, le epistole del notaio di Carmignano non sarebbero state trascritte dall'erudito pratese Cesare Guasti e forse non sarebbero state custodite e non sarebbero giunte fino a noi.

Il meraviglioso mosaico dell'universo datiniano vanta alcune tessere, frutto di studi e indagini approfondite (come le lettere di Mazzei a Datini), ma presenta ancora delle lacune e parecchi possibili percorsi da approfondire e analizzare. I documenti custoditi nel fondo Datini hanno ancora tante vicende e curiosità da svelare e raccontare e attendono studiosi in grado di apprezzare tali fonti e appassionarsi alle loro storie.